

Il Viminale dà spiegazioni sui motivi dell'interrogatorio di Parisi e di Rossi «Solo chiarimenti tecnici»

Prosegue il «giallo» sul ritrovamento delle lettere nell'ex covo delle Br Craxi: «Un vero intrigo»

La polizia si difende: «Su Moro nessun mistero»

Nessun mistero, secondo il dipartimento di polizia. Neanche dietro l'interrogatorio di Parisi e del capo della Criminalpol, quasi fosse un atto scontato. Invece di misteri ce ne sono tanti. Da quello del ritrovamento dei documenti di Moro in via Monte Nevoso, alla «gestione» delle lettere e delle altre carte inedite dello statista, fino al doppio sequestro del materiale. Craxi: «Una vicenda che suscita perplessità».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «È come se le carte di Moro contengano un sortilegio. Basta parlarne che si scatena una guerra fatta di misteri e sospetti. Nella giornata dei documenti ufficiali, per chiarire i passaggi, emessi da questura, Digos e dipartimento di polizia, un inquirente trova il tempo per commentare la ferrea guerra che si è scatenata in questi giorni. Si tratta di un giallo, questo è certo, anche se le fonti ufficiali si sforzano a smorzare i toni, smentendo seccamente l'esistenza di misteri.

Una prassi seguita da almeno dodici anni, durante i quali la tendenza è sempre stata quella di non affrontare i nodi più delicati legati al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro.

Ora il problema è quello del ritrovamento, a dodici anni di distanza dalla scoperta del covo di via Monte Nevoso, di fotocopie di materiali autografi

dello statista democristiano. Ma non solo: è anche quello della storia dei passaggi di questi documenti, trovati dalla Digos e gestiti direttamente dalla polizia. Intorno a questi due elementi si muovono le polemiche di queste ultime ore, che hanno portato anche all'interrogatorio del capo della polizia stessa, Vincenzo Parisi e del direttore generale della Criminalpol, Luigi Rossi.

«Nessuna contestazione è stata mossa dai magistrati della Procura romana», ha spiegato il dipartimento di polizia che ha affermato che i giudici con Rossi e Parisi hanno «solto» il problema della competenza dei tecnici della polizia scientifica a procedere secondo le direttive della magistratura. Un po' poco per giustificare la convocazione di alte personalità - in tutta urgenza - presso gli uffici giudiziari romani per un incontro

durante il quale le risposte sono state verbalizzate.

Quali dunque gli elementi del giallo? Innanzitutto il doppio sequestro. I documenti sono arrivati alla sede della Criminalpol, all'Eur, sottoposti al sequestro della Procura milanese. Immediatamente la magistratura romana ha apposto i propri sigilli. Perché? La nota della polizia spiega che il plico con i materiali sarebbe arrivato intatto, con tanto di sigilli al loro posto.

Allora quale il motivo per spiegare un doppio intervento di sequestro? C'è poi il dubbio sulla proliferazione delle copie. Le lettere, o alcune considerate più inquietanti e clamorose, potrebbero aver preso la via dei palazzi che contano della politica, prima ancora (o per lo meno contemporaneamente) di viaggiare verso quelli giudiziari.

Certo è che in mezzo alle 418 pagine trovate nell'intercapedine dell'ex covo di via Monte Nevoso c'è un foglio che - a detta degli investigatori - rischia di far saltare alle personalità della Repubblica. Materiali sui quali potrebbe anche essere apposto il segreto di Stato. Per i sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma si prospettano giorni ancora più intensi.

Un'inchiesta parallela sarà

avviata dalla commissione Sitagi e terrorismo. Quando arriveranno i materiali dalla Procura, il presidente Qualtieri stabilirà con il consiglio di presidenza, l'ordine dei lavori. È probabile che per capire la genesi del ritrovamento, e anche cattivi funzionari delle forze pubbliche negli anni passati, la commissione possa convocare i responsabili degli interni e delle forze di polizia.

Sulla vicenda delle carte di Moro è intervenuto a Rimini anche il segretario del Psi Bettino Craxi. «Certo, è una vicenda che suscita molte perplessità, molte curiosità ed interrogativi. Non so se si tratta di una storia semplice o di una storia complicatissima. Semplice se - ha spiegato Craxi - avendo fatto una perquisizione accuratissima, si fossero dimenticati di guardare in quel ripostiglio. Complicatissima perché vorrebbe dire che qualcuno ha preso queste carte, le ha selezionate, le ha rimesse a posto. Una storia molto complicata, non c'è dubbio. Un vero e proprio giallo. Un vero e proprio intrigo. Oggi come oggi non saprei proprio che pensare. Solo che tutta questa vicenda di Moro è costellata di tanti misteri, di tanti fatti che non sono stati chiariti. E che - ha concluso Craxi - rimessa quando si riusciranno a chiarire».

La questura di Milano: «Basta, si deve far chiarezza»

MILANO. «Vogliamo fare chiarezza, siamo stanchi di questo clima di sospetto sul nostro operato». La tensione, negli uffici della Digos milanese, non accenna a diminuire. Anzi, le voci, i sospetti crescono: prima sulla modalità del ritrovamento, ora su quelle dell'invio a Roma dei documenti trovati in via Monte Nevoso. E allora, ieri mattina la decisione di mettere nero su bianco. Una ricostruzione «ora per ora» del momento della chiamata dall'appartamento alla spedizione allo scopo di dimostrare che tutto venne fatto alla presenza del magistrato e che ogni gesto è stato registrato dall'occhio delle telecamere. Ecco dunque la versione della Digos. Sono le 12 di martedì 9 ottobre quando ai poliziotti arriva una telefonata. Un muratore, picconando un'intercapedine sotto una finestra, ha scoperto una montagna di carte, armi e soldi. L'indirizzo ha sussurrato: via Monte Nevoso 8, l'appartamento è un ex covo delle Br, scoperto 12 anni fa. Era la base di Bonisoli, Azzolini, Nadia Mantovani. Non è affare del 113. Viene avvertita



L'intercapedine sotto il vano della finestra del covo milanese dove sono stati rinvenuti armi e vario materiale

la Digos. I funzionari ci mettono una mezz'ora ad arrivare. Tempo di verificare che si tratta di documenti del sequestro Moro, viene chiamato per telefono il sostituto procuratore Ferdinando Pomarici. «Senza nulla toccare», come dicono i funzionari, si attende il magistrato che arriva alle 13.30 insieme ad uomini della scientifica e al dirigente della Digos. Comincia il lavoro di recupero. «Da questo momento - precisa la lettera della Questura - ogni operazione è stata filmata». Una conferma di quanto asserito nei giorni scorsi dallo stesso Pomarici, preoccupato di evitare i sospetti che dieci anni prima avevano avvolto il ritrovamento dei documenti. Prooccupazione - legittima quanto vana, dal momento che puntuali i dubbi sono rimasti anche in questa occasione: chi altri, e non certamente «addetti ai lavori», ha letto quelle fotocopie?

«I necessari rilievi, continua la Digos, vennero effettuati in mezz'ora e alle 14 tutti i reperti sono già sigillati. I documenti vengono presi in consegna da Pomarici che di persona li por-

ta nei laboratori della scientifica, dove vengono fotografati e numerati. Anche di questa operazione c'è un documento filmato. Un lavoro che richiede alcune ore. Alle 22 è tutto finito e «data l'ora» il materiale viene sigillato e custodito negli armadi blindati degli uffici della Digos, come disposto dal magistrato. Alle 6 del mattino dopo, il 10 ottobre, un'automobile con a bordo tre funzionari parte alla volta di Roma con i documenti. Destinazione: il servizio di polizia scientifica della direzione centrale della Criminalpol. Alle 13 i reperti arrivano nella capitale e consegnati «previa verifica dall'integrità dei sigilli».

Un altro corriere, stavolta con l'aereo, parte giovedì pomeriggio alle 15, sempre alla volta di Roma, ma stavolta con diverso indirizzo: la Procura. Nel pacco che reca con sé ci sono le riproduzioni fotografiche dei soli documenti. Alle 18 il plico è consegnato nelle mani del sostituto procuratore Ionta. Per la Digos la vicenda si chiude qui né altri i funzionari vogliono aggiungere. Basterà agli inquirenti?

Morto Graziano ex sindaco di Quindici



L'ex sindaco di Quindici, nel Vallo di Lauro, Pasquale Raffaele Graziano, di 51 anni, considerato uno degli elementi di spicco della «Nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo, è morto nella tarda serata di ieri nell'abitazione della moglie, in via Croce, a Palma Campania, dove si trovava agli arresti domiciliari. Latitante da cinque anni, Pasquale Raffaele Graziano, nella foto, era stato arrestato due domeniche fa nel suo nascondiglio, proprio a Palma Campania nell'abitazione della moglie, dai carabinieri del gruppo «Napoli secondo» al comando del tenente colonnello Placido Russo. L'ex sindaco di Quindici era affetto da tumore ai polmoni. «Le sue condizioni - secondo quando ha riferito il legale di fiducia di Graziano, avv. Massimo Preziosi - già critiche, si erano aggravate nell'ultima settimana».

Precipita un aereo da turismo Un morto

È decollato da poco dall'aeroporto dell'Urbe, a Roma, e stava sorvolando il lago di Martignano, vicino Bracciano, il monomotore «Cessna 150», verso le 17.30 di ieri pomeriggio, ha improvvisamente perso quota e si è inabissato nel laghetto. Uno dei due a bordo, Stefano Stefanini, 38 anni, è stato balzato fuori nell'impatto, ed è riuscito a salvarsi nuotando verso la riva. L'altro passeggero, di cui fino a tarda sera si sapeva solo il cognome, Calore, e l'età, 60 anni, non c'è l'ha fatta, ed è scomparso insieme ai rottami del piccolo aereo da turismo. I sommozzatori dei carabinieri e di vigili del fuoco, intervenuti anche dalla capitale, hanno continuato a cercare il corpo del disperso per tutta la sera. Stefano Stefanini, subito tratto in salvo dai soccorsi, è stato trasportato nell'ospedale romano San Filippo Neri, dove è stato ricoverato e dove le sue condizioni sono state definite non gravi.

Bicentenario della nascita dell'inventore dei fiammiferi

Il bicentenario della nascita dell'inventore dei fiammiferi a sfregamento, Domenico Ghiglieno, è stato ricordato oggi nella sua città natale, Dogliani. L'amministratore comunale e la «bottega del dolcetto» sono state le principali promotrici del premio «Lo zollanello d'oro», che nel primo anno della fondazione, è stato consegnato al critico d'arte Federico Zeri. Occasione d'incontro di personalità di rilievo della cultura italiana, come Giulio Einaudi e Franco Piccinelli, l'iniziativa ha permesso di percorrere a ritroso la storia di uno strumento tanto semplice e comune quanto importante. Il fiammifero è il risultato - raggiunto nel 1832 - di un paziente lavoro di composizione tra elementi chimici diversi che Ghiglieno, da buon farmacista, ha saputo realizzare partendo dal «pirofori» ad acido solforico. I libri di storia lo descrivono come abile specialista, esperto nel preparare medicinali efficaci, appassionato di botanica: fu il primo a far conoscere il chinino in Italia, dopo che fu scoperto in Francia nel 1821. Il prodotto del suo ingegno che, però, lo ha consegnato alla storia è proprio il fiammifero. Il 16 maggio 1933 la «Gazzetta Ufficiale del regno sardo» pubblicò l'invenzione.

Contadino ucciso in provincia di Catanzaro

Un contadino, Salvatore Pezzimenti, di 43 anni, incensurato, è stato ucciso con dieci colpi di fucile caricato a pallottole in una frazione di Rombiolo, un grosso centro agricolo nella zona del Vibonese. Il cadavere, ucciso a colpi di fucile, è stato trovato in una masseria di proprietà del contadino. Secondo quanto riferito dalla moglie di Pezzimenti, fuomo, l'altra sera, si era recato a lavorare nella masseria e non aveva fatto rientro in casa, nella frazione «Moladi» di Rombiolo. La donna non si era però preoccupata in quanto altre volte il marito aveva trascorso la notte nella masseria, anche per il pericolo di furti di bestiame. I carabinieri non escludono che Pezzimenti sia stato ucciso da qualche ladro di bestiame.

GIUSEPPE VITTORI

Sentenza della Cassazione Non sempre è «fuori legge» chi ottiene lo sfratto e non usa l'appartamento

ROMA. Il proprietario ottiene lo sfratto di chi abita nel suo appartamento sostenendo che quest'ultimo serve per un uso ben preciso. Tuttavia, in seguito, non lo destina a quello scopo. Lo sfrattato, imbutalito, si rivolge ai giudici. Otterrà ragione? Non sempre: nessuna sanzione può essere applicata al proprietario che ha ottenuto il rilascio di un immobile per necessità, ma poi non lo ha adibito all'uso dichiarato, quando la sua mancanza non derivi da dolo o da colpa. È quanto ha stabilito la terza sezione civile della corte di cassazione, sconfiggendo il titolare di un appartamento di Messina, Giacomo Villari, chiamato in giudizio dall'ex affittuario Orazio Giovagnoli. Quest'ultimo reclamava il ripristino del contratto di locazione e il risarcimento danni dal proprietario che lo aveva sfrattato dall'immobile per «necessità propria»; tuttavia non aveva più adibito l'abitazione all'uso per cui il tribunale gli aveva concesso il rilascio. La cassazione ha dato ragione a Villari: le sanzioni previste all'art. 60 della legge 392 del '78, che regola la materia, sono inapplicabili al proprietario «alloché risultò che la mancata o tardiva destinazione dell'immobile all'uso richiesto «sia in concreto giustificata da esigenze meritevoli di tutela e non riconducibili a comportamento doloso o colposo». In ogni caso, per adempiere agli obblighi legali è sufficiente che il proprietario cominci i lavori di adattamento dell'immobile entro sei mesi, termine fissato dalla legge.

mentro danni dal proprietario che lo aveva sfrattato dall'immobile per «necessità propria»; tuttavia non aveva più adibito l'abitazione all'uso per cui il tribunale gli aveva concesso il rilascio. La cassazione ha dato ragione a Villari: le sanzioni previste all'art. 60 della legge 392 del '78, che regola la materia, sono inapplicabili al proprietario «alloché risultò che la mancata o tardiva destinazione dell'immobile all'uso richiesto «sia in concreto giustificata da esigenze meritevoli di tutela e non riconducibili a comportamento doloso o colposo». In ogni caso, per adempiere agli obblighi legali è sufficiente che il proprietario cominci i lavori di adattamento dell'immobile entro sei mesi, termine fissato dalla legge.

A Mirano, nel Veneziano, un ragazzino di 13 anni preparava una rapina insieme al genitore I carabinieri li intercettano, l'uomo reagisce e i militari sparano. Il bambino è stato preso

Gli uccidono il padre e lo arrestano

In pochi minuti è rimasto orfano ed è finito in prigione un ragazzino di 13 anni che accompagnava il papà e un terzo uomo a compiere una rapina. Il terzetto è stato bloccato dai carabinieri, ne è nata una sparatoria. Morto quasi subito il genitore, un giovane gioiastro ferrarese già inquisito per sequestri di persona catturato poco dopo il figlio che, nella confusione, era scappato terrorizzato.

che settimana tormentano Mirano, una cittadina del Veneziano, e i suoi ricchi dintorni: colpi ai supermercati, irruzioni in pizzerie e ristoranti con la spogliazione sistematica di casse e clienti. I carabinieri, per prevenirne, avevano da tempo rafforzato nella zona il servizio di vigilanza, con l'impiego di numerose auto-civetta. Sabato, in un parcheggio ai piedi di una serie di nuovi condomini in via Cesare Battisti, tra il centro storico e gli impianti sportivi del paese, hanno notato parcheggiato in un angolo lontano una Alfa 164 rosso fiammante, targata Vicenza. Era nella lista delle macchine rubate. Un'auto civile dell'Arma è rimasta nei pressi, in attesa che i ladri venissero a recuperarla. Poco prima

delle 20 è arrivata una Fiat Uno targata Padova, anch'essa rubata, nei suoi scesi tre giovani, hanno rapidamente traslocato sull'Alfa. Due dei carabinieri appostati, appartenenti al servizio antirapina, li hanno raggiunti, mano sulle pistole. «Scendete», e sono scesi. «Documenti», e Moretti ha sfoderato l'arma, con la pallottola in canna. Nella violenta e rapida sparatoria che è seguita - solo da parte dei carabinieri, perché il bandito non è riuscito ad esplodere un solo colpo - i due complici sono rimasti illesi. Hanno preferito approfittarne per scappare a piedi. Uno, quello apparentemente più anziano, pare fosse armato di fucile a canne mozze, ma non è riuscito più ripreso. L'altro è stato catturato poche centinaia di

metri più in là da un'altra pattuglia di carabinieri fatti intervenire sul posto, mentre si aggirava confuso e terrorizzato: era il ragazzino, figlio della vittima. Il papà, intanto, moriva sull'ambulanza che lo trasportava in ospedale: 4 pallottole in corpo. Loris Moretti aveva 33 anni, era formalmente «gioiastro». Originario di Cento, nel Ferrarese, ultimamente risiedeva in un accampamento di nomadi nel Veneto orientale, lo stesso, a quanto pare, dal quale proveniva un altro bandito arrestato di recente per una rapina a Chioggia. Moretti era stato inquisito più volte: sequestro di persona, rapina, detenzione di arma, ricettazione e associazione per delinquere. L'ultimo arresto risale allo scorso gennaio.

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 16 ottobre alle ore 19.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 17 ottobre alle ore 19.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione dalla seduta antimeridiana di martedì 16 ottobre (ore 10).

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 16 ottobre alle ore 18.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 16 e mercoledì 17 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 18 ottobre.

NEL PCI

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 16 ottobre alle ore 19.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per mercoledì 17 ottobre alle ore 19.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione dalla seduta antimeridiana di martedì 16 ottobre (ore 10).

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 16 ottobre alle ore 18.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 16 e mercoledì 17 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di giovedì 18 ottobre.

Delitto a Milano Accoltella un uomo Giovane tossicodipendente arrestato dai carabinieri

MILANO. Risolto dopo poche ore il delitto di sabato notte a Milano. I carabinieri hanno arrestato un giovane di 26 anni, Pasquale Migrone. Sarebbe stato lui ad uccidere a coltellate, davanti ad un bar di via Padova, alla periferia nord-est della città, Matteo Curatolo, 56 anni. Secondo la ricostruzione dei militari, la vittima, che viveva sgomberando scantinati e soffitte ed era da tempo dedito all'alcol, sabato sera è entrato già ubriaco nel bar-trattoria «Da Franco», chiedendo da bere. Giovanni Di Clemente, il gestore del locale, lo ha invitato ad uscire. Una volta in strada, l'uomo è stato avvicinato da una pattuglia dei carabinieri che lo ha convinto a far ritorno a casa, in via Pusiano. L'uomo si è avviato verso la propria auto, una Opel Kadett, ed ha tentato di avviare il motore. La vettura, però, non è partita e Curatolo è rientrato nel bar a chiedere aiuto. In suo soccorso sono allora usciti, lo stesso gestore e Pasquale Migrone, tossicodipendente, che

la vittima accusava da tempo di avergli rubato l'autoreddito. Visti vani i tentativi, Di Clemente è rientrato nel locale lasciando i due soli. Qualche minuto dopo, il giovane è stato visto rientrare nel bar, impossessarsi di un coltello da cucina ed uscire accompagnato da un conoscente, Pompeo Lioacino, 25 anni. Subito dopo, la tragedia. Raggiunto Curatolo, Migrone gli ha vibrato una coltellata al collo. Poi, con l'amicizia, è fuggito. Le indagini hanno avuto la svolta qualche ora dopo, quando i carabinieri hanno rintracciato Pompeo Lioacino, in una zona abitualmente frequentata da tossicodipendenti e spacciatori. Pasquale Migrone, che quattro mesi fa era stato arrestato per spaccio di eroina, ha ammesso di aver colpito Matteo Curatolo con il coltello, credendo, però, di averlo soltanto ferito.

Trovata l'auto della sparatoria di sabato costata la vita a 2 giovani Vendetta nel mondo della droga l'agguato di Reggio Calabria

Il duplice omicidio di sabato sera a Reggio Calabria, nel quale sono morti due giovani di 20 e 21 anni e un terzo, di 17, è rimasto gravemente ferito, molto probabilmente è stato una vendetta maturata fra gruppi giovanili che controllano una fetta del mercato degli stupefacenti della città. I carabinieri, intanto, hanno ritrovato la macchina usata per l'agguato, un fucile ed alcune cartucce.

REGGIO CALABRIA. I carabinieri di Reggio Calabria hanno ritrovato ieri mattina l'automobile usata per l'agguato di sabato sera nel rione «Saracinello» di Reggio Calabria costata la vita a due giovani, Rocco Luvani e Luciano Martino di 21 e 20 anni. Un terzo ragazzo, Bruno Nettuno, 18 anni non ancora compiuti, è rimasto gravemente ferito. L'automobile, una Renault «18», era stata rubata lo scorso maggio ad un pensionato di Reggio Calabria. Il mezzo è stato ritrovato nel rione «San Gregorio», normalmente parcheggiata, non distante dal

luogo della sparatoria. Sul cofano della Renault c'erano delle macchie di sangue, sicuramente di una delle due vittime che prima di essere ammazzata è stata inseguita per oltre trecento metri. Sul sedili posteriori i carabinieri hanno trovato un fucile calibro 12, tre cartucce inesplose e altri tre bossoli già sparati, un passamontagna, un guanto di cuoio, e un guanto di stoffa.

Sul fronte delle indagini i carabinieri non escludono che il ferace agguato possa essere maturato nel giro degli spacciatori di stupefacenti. Probabilmente uno scontro

tra bande giovanili rivali per il controllo di un settore del mercato. I tre giovani, comunque, risultano incensurati. Soltanto uno di loro, Luciano Martino, era stato denunciato alla procura dei minorenni per la detenzione di una pistola l'anno scorso. Gli inquirenti non escludono inoltre che insieme ai tre giovani ci fosse una quarta persona, non ancora identificata, che sarebbe riuscita a sfuggire all'agguato nascondendosi in una delle viuzze adiacenti al luogo della sparatoria. Da chiarire ancora, inoltre, se l'agguato fosse diretto contro i tre giovani o contro uno solo di essi. Le condizioni del giovane ferito, ricoverato agli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria e sottoposto ad un intervento chirurgico, restano molto gravi.

Il fatto è accaduto sabato sera. I tre giovani erano per strada di fronte all'abitazione di Martino. Due erano seduti

Udine Tre morti e due feriti in incidente

UDINE. Tre giovani sono morti e altri due sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto la notte di sabato alla periferia di Udine. Le vittime sono Mauro Puntin, 21 anni, di Ronchi dei Legionari (Gorizia), Oreste Canesin e Livio Argenti, entrambi di 18 anni e di Monfalcone (Gorizia). Feriti sono rimasti il guidatore dell'automobile Alessandro Sarcina, 19 anni, di Monfalcone, giuocato guantabile in 15 giorni all'ospedale di Udine, e Alessandro Albanese, 17 anni, di Monfalcone, che è stato dimesso dall'ospedale dopo le medicazioni.

Secondo la ricostruzione della stradale, l'automobile Renault sulla quale viaggiavano i cinque giovani, è sbandata e dopo un testa coda, è andata a schiantarsi con la parte posteriore contro un platano. I ragazzi sembra avessero cenato in una paninoteca di Udine e poi fossero andati in una discoteca in Friuli. Stavano rientrando a casa quando, verso l'una e mezzo, è avvenuto l'incidente.

A Milano, sabato sera Detenuto malato di tbc fugge dal policlinico scalando un'impalcatura

MILANO. Un pericoloso detenuto è evaso dal Policlinico dove era ricoverato da tre giorni per essere curato da una tubercolosi infettiva. Pasquale Castaldo, 29 anni, napoletano, ha eluso la sorveglianza degli agenti e si è calato dalla finestra del secondo piano, facilitato dagli operai che stanno restaurando la facciata del padiglione Litta.

L'evaso, originario di Caivano (Na) e domiciliato a Milano, nonostante la giovane età ha precedenti per rapina, detenzione di armi, associazione per delinquere, furto e lesioni. Gli è stato vietato il soggiorno in Lazio, Molise, Puglia, Basilicata e Campania. Il 23 marzo scorso era stato arrestato dopo una rapina, al termine di un conflitto a fuoco con la polizia nel quale era rimasto ucciso uno suo complice. Il 23 luglio era stato riarrestato, sempre per rapina aggravata e per porto abusivo di arma.

Ammalato di tubercolosi, era stato ricoverato prima al centro clinico del carcere di San Vittore, e successivamente era stato trasportato al Policlinico per essere curato. Era in stanza da solo, ha chiesto per due volte agli agenti che lo piantonavano di essere accompagnato in bagno. La seconda volta è riuscito a tornare in camera senza che i suoi custodi se ne avessero, si è cambiato in pochi istanti ed è uscito attraverso la finestra, aiutandosi per l'appunto con le impalcature.

Solo dopo qualche minuto i poliziotti, non vedendolo uscire dal bagno né ottenendo risposta agli appelli verbali, hanno sfondato la porta vuota. Si sono precipitati in camera, dove hanno trovato la sorpresa della finestra aperta e delle pantofole sul pavimento. Il tutto è avvenuto nella tarda sera di sabato, ma solo ieri la polizia ha ritenuto di informare le agenzie.